

LO SCONTRO POLITICO.

Il capo dello Stato in Ungheria: non bisogna snaturare l'istituto referendario con un diluvio di quesiti»

Sequestri di persona An ora rievoca la pena di morte

Lo spettro della pena di morte si è improvvisamente materializzato ieri, al Senato nel corso del dibattito sui recenti sequestri di persona in Sardegna. Sono stati, nasce a dirlo, i senatori di An ad evocare il fantasma. Nella loro interrogazione, firmata anche dal capogruppo Giulio Macerati, chiedono proprio di ripristinare la pena capitale per punire i sequestratori. In alternativa, se proprio non si può ritornare al patibolo, si può «ripiegare», suggeriscono, sui lavori forzati ad almeno 20 anni. Unanime la ripulsa di tutte le altre forze politiche e del sottosegretario agli Interni Luigi Rossi che ha risposto alle sei interpellanze ed interrogazioni, presentate da diversi gruppi. Di fronte alla unanime e dura reazione negativa, il postmirolo ha retrocesso la richiesta a «provocazione», fatta per richiamare, ha detto, l'attenzione dell'opinione pubblica sul grave fenomeno dei sequestri.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Andrea Ceraso

Prodi: «Presto la prima riunione della coalizione»

«Ho ottenuto quello che volevo» tutti al lavoro in modo concreto e rapido per la costruzione della coalizione dell'Ulivo» Prodi all'indomani del suo annuncio di volere creare un partito di centro. Un'ipotesi, spiega adesso, che «non esiste», ma che è «servita moltissimo» a giungere a un chiarimento nel centro-sinistra. Entro il 17 giugno «vertice» della coalizione per dare investitura ufficiale alla leadership di Prodi. Anche con Bossi? «Spero di sì»

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BOVIO

FERRARA. Poco prima delle 18 Prodi scende dalla «vanette» nel piazzale dell'ipercoop di Ferrara. Niente pullman oggi che abbia già accolto l'invito a scendere dal suo bus personale come gli ha chiesto D'Alema? «No che c'entra nelle città vicine il pullman non si usa». Somde e ha l'aria soddisfatta. Una faccia ben diversa da quella tesa che avevamo lasciato giovedì sera a Napoli. Miene incontro ai cronisti e dice subito «va tutto bene tutto chiaro». Ma come? Se tutti da Veltroni a D'Alema per non parlare di Bianco Segni e gli altri del partito che lei prospetta di fare proprio non ne vogliono sapere. «Guardate che l'ipotesi del partito non esiste lo ho semplicemente detto che se non si va alle elezioni in tempi rapidi allora dovrò rivedere le modalità organizzative per i Comitati per l'Italia che vogliamo». Il giorno dopo il Professore attenua ma si vede che è contento perché le sue dichiarazioni a Panorama e ribadite in modo più esteso giovedì a Napoli «sono servite moltissimo». A cosa? Anzitutto a dare slancio alla coalizione e a ottenere la riconferma da parte di tutti che lui, il Professore è il leader.

«Givedì sera è per tutta la giornata di ieri è stato un fitto intrecciarsi di telefonate dal quartier generale bolognese di Prodi e i palazzi romani della politica. «Si - con ferma Prodi - ho parlato con Bianco con Segni con tutti gli altri e c'è accordo pieno». Su che cosa? «Sul fatto che si riprende il cammino della coalizione in modo concreto e rapido». In sostanza il Professore dice di avere ottenuto rassicurazioni che le diverse forze del centro sinistra sono attivamente impegnate nella costruzione della coalizione rendendo esplicito in forme che peraltro sono ancora da definire che Romano Prodi ne è il leader. Obiettivo raggiunto dunque. Perché finalmente dovrebbe essere posto fine a giochi e giochetti di chi da una parte diceva di sostenere Prodi ma poi magari lavorava per tenere aperte altre ipotesi politiche che indebolivano Prodi e la coalizione. E piena sintonia dunque anche con D'Alema che ieri mattina al Consiglio nazionale del Pds aveva invitato il Professore a scendere dal pullman. («Ma in realtà io sono già sceso» butta il poco dopo in una sala stracolma di gente) e non pensate a costruire partiti ma a muoversi fin da subito come la vera guida della coalizione democratica. Si tratta aveva detto il segretario della Quercia, di dare maggiore visibilità al centro sinistra cominciando a lavorare di più insieme» non tanto in sede parlamentare dove questo già avviene ma «discutendo, prendendo posizioni comuni anche facendo la squadra e tutto ciò che Prodi ritiene più opportuno». Sono dichiarazioni che l'uomo dell'Ulivo dice di condividere pienamente e su cui afferma c'è ormai l'intesa anche degli altri componenti la coalizione. Tanto che ormai si pensa a momenti formali alla creazione di un tavolo comune del centro sinistra. E dovrebbe esserci in tempi brevi anche un vertice che vedrebbe insieme i leader dei partiti e dei movimenti che entrano fin da subito nella coalizione democratica. Sarà quella la sede nella quale verrà formalizzata la leadership del Professore. Si parla di tempi rapidi. Quando? «Sicuramente prima del 17 giugno» risponde Prodi il quale per quel giorno ha convocato a Napoli la convention dei Comitati per l'Italia che vogliamo, parecchie migliaia di persone al palasport per una sorta di kermesse all'americana, tutta in nome e a sostegno del leader.

«E se da ieri qualcuno poteva temere che quello fosse il momento per il lancio del partito di Prodi, il Professore adesso rassicura: sarà la riunione dei comitati e basta. «Cer lo - aggiunge - se le cose si prolungano se le elezioni si allontanano bisognerà rivedere la formula organizzativa dei comitati che non possono rimanere a lungo allo stato nascente». In sostanza Prodi teme le «sue truppe» in stato di mobilitazione per qualunque evenienza. E conferma la necessità di votare in autunno. Su questo però gli fanno notare i giornalisti ancora ieri Segni ha detto che Dini deve andare avanti sottintendendo quindi che si può votare anche l'anno prossimo. Dal Ppi Nicola Mancino ribadisce che spetta al capo dello Stato decidere la data del voto. E allora? «Ma di elezioni non abbiamo neppure parlato. La cosa importante è che si proceda con l'Ulivo» stempera il Professore. «Adesso siamo tutti concentrati nella costruzione della coalizione. E su questo ripeto ho ricevuto significative rassicurazioni».

«Referendum a rischio confusione» Scalfaro: «Dini non è a tempo, decide il Parlamento»

LAGO BALATON. È ora poveri cittadini? Cosa faranno nell'urna con tutti quei complicatissimi quesiti referendari? E, soprattutto, cosa diventerà questa campagna elettorale? Ora che la trattativa è fallita e il 11 giugno si avvicina a grandi passi il capo dello stato ha una preoccupazione anzi più d'una. Teme che la pazienza del cittadino sia messa a dura prova, teme che la campagna elettorale diventi aspra e anche poco chiara, ovvero che si dica «per uno o contro un altro» quasi che fosse un giudizio pro o contro Berlusconi pro o contro la Fininvest. Non è così ma se la campagna elettorale di ventasette questo il capo dello stato prevede ciò che accadrà si interromperà quel che di ma di relativo dialogo che si era instaurato faticosamente nelle ultime settimane. Con quel che consegue, anche per il futuro del governo Dini e il destino della legislatura. A proposito dei quali Scalfaro si sa ha idee molto chiare. Non ha date da offrire o da promettere ma ha l'obiettivo di mandare il governo in parlamento quando avrà esaurito il suo compito per invitare i partiti a uscire allo scoperto. Come dire non basta chiedere le elezioni anche se è il giudizio bisogna spiegare cosa si vuole fare e perché.

Si vota sui referendum? «Mi spiace» se tutto questo interrompe un clima di dialogo. La gente ha dinto a questi semplici e deve capire che non si vota «per uno o contro un altro». Scalfaro denuncia il rischio che il diluvio di referendum snaturi la nostra democrazia e conferma, con risposta a D'Alema, la sua analisi sul futuro: quello di Dini non è un governo a tempo lavoro e poi in Parlamento i partiti spiegano quando e perché vogliono votare.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

dall'Italia il presidente aveva notizie del tutto incoraggianti. L'orizzonte si è rifatto minaccioso e Scalfaro che proprio in questi giorni celebra i tre anni della sua elezione al Quirinale, sembra lanciare un classico «l'avevo detto». Io spiega avevo auspicato una soluzione non per «impedire» i referendum ma per prevenirli con una buona legge. «Da qualche settimana si registra un dialogo più sereno nella politica. Una campagna elettorale più aspra nella mia responsabilità di capo dello stato dico che mi dispiacerebbe. Spero che venga fatta in modo chiaro perché una campagna elettorale che dica "sono contro tutto o sono a favore di tutto" è una campagna che non ha senso di fronte ai quesiti proposti agli elettori. Il senso è chiaro se dice Scalfaro si presenta l'appuntamento del 11 giugno come un giudizio pro o contro un'azienda, la tv commerciale Berlusconi o la sua operazione fuorviante. Peraltro il cittadino dice espressamente Scalfaro è già e comprensibilmente piuttosto confuso. «Noi ricordiamo che non siamo in una democrazia diretta e nell'intenzione del costituinte il referendum è qualcosa di eccezionale. Nessuno prosegue Scalfaro «vuole impedire» i quesiti tipo di consultazioni ma credo che sia compito del parlamento vedere fino a che punto una serie numerosa di referendum (tra l'altro ne sono annunciati altri 18) non finisca per spostare l'asse di una democrazia che è centrata sul parlamento. Avvertimento importante: cui Scalfaro ne aggiunge un altro. Attenzione dice i cittadini hanno diritto ad essere consultati con questi i chiari e semplici. Anche chi ha una cultura media o bassa deve poter capire. Alimenti che dinto è? Quanto alle conseguenze politiche del fallimento della trattativa sui referendum (qualcuno ha persino parlato di fallimento dell'asse Scalfaro Dini-D'Alema ndr) Scalfaro la capisce che sta alla responsabilità dei contendenti non tra sfornare la campagna elettorale in una rissa. Sarebbe un guaio come del resto ha fatto capire Dini che

ha chiesto di poter lavorare senza che sia intralciata la ripresa dell'economia. I cronisti chiedono Dini ha chiesto di poter andare avanti. Risposta con sorriso «Ma Dini ha detto quel che ha sempre detto» ossia che deve terminare il suo compito. E infatti ribadisce Scalfaro è così quando avrà terminato il suo lavoro lo rimanderò in parlamento. Chiedono ancora i cronisti «Presidente D'Alema ha chiesto il voto in autunno e nel centro qualcuno si è arrabbiato perché si rischia di andare al voto per due volte di seguito seguendo i desideri del Pds». Risposta con risata «Rido perché io ho notizie diverse comunque qui davanti a noi abbiamo un solo punto di riferimento tutte le altre cose fanno parte di speranze, pensieri e di un governo che non è nato a tempo ma che deve concludere un programma lo ho annunciato che lo rimanderò in parlamento perché figuriamoci se dopo aver fatto una vita contro crisi extraparlamentari dovessi essere io ad accettare una crisi sottobanco. Il resto ottobre autunno giugno anzi che quando ho ricevuto Berlusconi gli ho detto guarda che io ero pronto per giugno perché devo prevedere le cose ma io devo prima di tutto registrare la volontà della capacità e la possibilità vitale del parlamento di tirare le somme. Questo mi pare di una chiarezza solare. Quando sento dire le elezioni in quel periodo penso al cittadino che ha diritto di sapere perché presto o perché tardi. E legittimo che i partiti vogliono prepararsi che i candidati abbiano esigenze

ma sono tutte argomentazioni che non riguardano il capo dello stato». Il messaggio è rivolto a molti e il senso anche qui è abbastanza chiaro non si va a votare perché conviene a qualcuno ma perché il parlamento a larga maggioranza decide che questa legislatura ha concluso le sue possibilità di produzione. E chiaro, in ogni caso che chi avesse fretta in nome di logiche di parte non troverà un presidente compiacente.

«Una risposta di giustizia». Nella breve conversazione c'è spazio anche per un tema scottante come quello di Tangentopoli. Scalfaro lo affronta con la prudenza imposta dalle notizie di cronaca dalle polemiche che ne sono seguite. Bisogna dare spiega il capo dello stato una risposta di giustizia a questi temi. La restituzione degli arricchimenti illeciti e l'uscita di scena dei corrotti possono essere linee di principio per individui e il tema. Storicamente bisce si ricordare dice Scalfaro che sono uscite di scena anche persone che intemerate che avevano fatto bene il loro servizio. «C'è stata un'ondata che ha travolto anche persone che non erano coinvolte». E oggi? Scalfaro la quasi sottovoce una con stazionazione. «Oggi pare molto difficile sostenere l'uscita di scena». Frase lasciata a metà ma che vorrebbe dire questo il clima forse è cambiato e adesso i personaggi che a torto o a ragione sono coinvolti in guai giudiziari non hanno il bisogno di andarsene. Tutti ovviamente hanno pensato a Berlusconi.

Un orizzonte minaccioso. Il complesso del messaggio Scalfaro lo invia dal lago Balaton in Ungheria dove partecipa per poche ore al vertice dei paesi centro-europei. L'incontro è turbato dalle notizie tragiche della Bosnia, ma con le dovute differenze non è che

«Il professore è il capo dell'alleanza e deve preoccuparsi di renderla forte». Accordo con D'Alema Bianco: «Stiamo col centrosinistra di Prodi»

ROMA. Sospira e somde Gerardo Bianco. «Se mi domandano ancora una volta la data delle elezioni scherzosamente rispondo così il governo deve durare tutta la legislatura». Ma è una battuta appunto. Il leader del popolar sa che così non sarà e che la contesa ormai è tra chi vede l'apertura delle urne in autunno e chi invece vuole andare al prossimo anno. Come è il suo a chiedere, sen Clemente Mastella big del Ccd.

«La fretta non aiuta. E Prodi, che è il capo dell'alleanza deve preoccuparsi di rendere forte la coalizione non il suo gruppo». Gerardo Bianco, segretario del popolar risponde così al Professore. Aggiunge «Sta nascendo una politica di centro che si accorda con la sinistra». E a Buttiglione «Sta facendo tornare l'utilizzazione della religione in politica una delle cose peggiori». Il santfedismo della destra e il «bagel-bozzismo» del Popolo.

glioni. Intanto, per lei cos'è il centro? «Mah parlo come spettatore di questo dibattito. Comunque il problema del centro è un problema di assetto di una politica di un sistema sicuro di regole di rispetto assoluto per la costituzione. Un insieme di regole politiche alterate di cui in questo momento ha scelto il centro destra. Noi popolar non ci possiamo stare».

«Ma ci sono parti dell'ex Dc, come il Ccd di Casini e Mastella che sembrano interessate al progetto di un nuovo centro». Ma insomma se proprio l'altro giorno durate il dibattito per la presentazione del Libro di Sandro Fontana lo stesso Casini ha riconosciuto che si può avere un centro di mediazione tra il centro e la sinistra. «L'idea di un riunificazione è sempre presente ma esiste. E noi se non sono andati a destra l'11 giugno sono una scelta politica, ma anche la possibilità di fare un'urna di voto». Anche per fare un'urna di voto che ci siano i tempi per il

«Ancora un paio di cose, onorevole Bianco. L'attacco della destra alla Chiesa, accusata di appoggiare il centro-sinistra, per cominciare. Editoriali sul «Secolo d'Italia», volantini contro il vescovo di Modena...» Una prova della loro estraneità a questo mondo. Quando non in dossa il vestito buono della politica quando molta per un momento la sua tecnica «eo drotea» nella destra emerge tutto il suo sanfedismo. Del resto perché meravigliarsi? La loro cultura è quella non si sono mai schiodati da De Maistre e da Evola. Non possono certo capire Maritain né tantomeno De Gasperi e Moro.

«Un'accusa che vale anche per Buttiglione? Non mi sento di dire questo. Mi deve rendersi conto che sta facendo tornare l'utilizzazione della religione in politica una delle cose peggiori che possa capitare. La Chiesa in questo momento sta mantenendo una totale neutralità. Difende i suoi principi e i suoi valori e lo fa senza integralismo». E il Popolo che sulla prima pagina sfotta Dossetti? Una prova della loro ignoranza. Io non sono mai stato dossettiano ma questo è solo bagel-bozzismo fuoco profetico di gente che non ha cultura.

«Comunque sulla data delle elezioni il candidato premier del centro-sinistra non vuole andare oltre l'autunno...» Ho capito. Prodi può essere impo-

«Veniamo un po' a questa faccenda del centro, segretario. Se ne fa un gran parlare, in questi

«Oggi c'è stato un nuovo confronto, davanti al magistrato, con Buttiglione sul simbolo e il nome del partito. Lunedì ci sarà la decisione definitiva. Lei, segretario del popolar eletto dal consiglio nazionale, cosa si aspetta? Quelli tentano continuamente di smuovere il capo per l'urna. Ma lei è fiducioso? Non le so però se che le buone ragioni democratiche e politiche stanno dalla nostra parte. Aspettiamo con serenità».